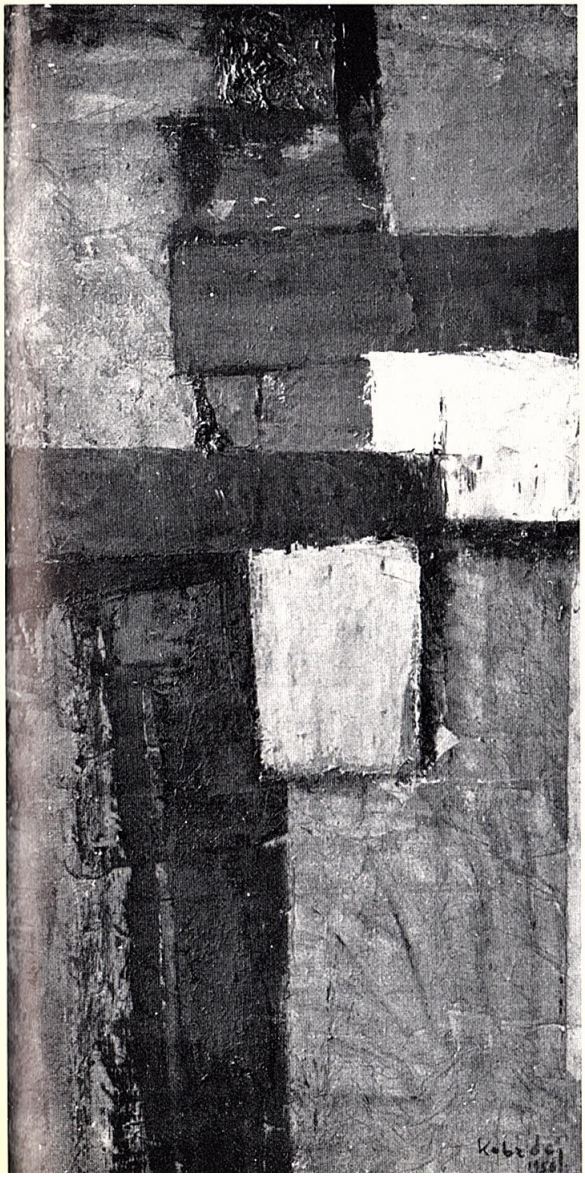
IL MILIONE

BOLLETTINO DELLA GALLERIA DEL MILIONE

35 NUOVA SERIE

GIUGNO 1958 • MILANO VIA BIGLI 2 • TEL. 700.909



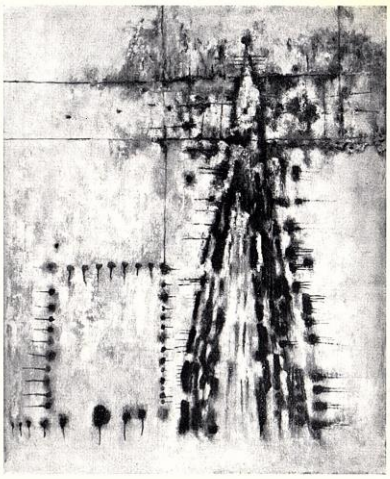
5 PITTORI POLACCHI D'OGGI

BRZOZOWSKI
GIEROWSKI
KOBZDEJ
LEBENSZTEJN
MARCZYNSKI

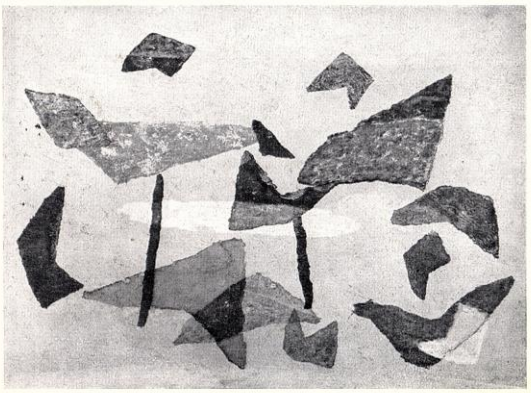
24 GIUGNO - 5 LUGLIO 1958

ALEKSANDER KOBZDEJ
Costruzione in color d'oro - 1958

S. LEBENSZTEJN
Figura azzurra
1958



A. MARCZYNSKI
Composizione
1958



PITTORI POLACCHI D'OGGI

La mostra dei « Cinque pittori polacchi » è organizzata per conto dell'Associazione italo-polacca 'Francesco Nullo' di Venezia da un comitato composto da: Diego Valeri (presidente), Luigi Cini, Giuseppe Marchiori, Piero Nardi, Marco Valsecchi, Guido Perocco (segretario). Da parte polacca ha collaborato l'Ufficio Centrale Mostre d'Arte di Varsavia.

I CINQUE ARTISTI DA NOI SCELTI nel vasto e complesso quadro della pittura polacca contemporanea rappresentano la continuità della tradizione dell'arte d'avanguardia, che, in Polonia, ebbe i suoi precursori in Malevic e Strzeminski, in Berlewy e in Stazewski. L'anno scorso le opere di questi precursori furono esposte a Parigi alla Galleria di Denise René, insieme alle sculture di Katarzyna Kobro. Si potè così avere un'idea ben precisa dell'estensione del fenomeno, iniziato col cubismo e col futurismo, e che, in Russia, anche per merito di Malevic, doveva coincidere col rinnovamento creato dalla rivoluzione di ottobre. Arte d'avanguardia e rivoluzione andavano completamente d'accordo, seguendo un corso comune d'ideali e di eventi.

L'intervento dei dottrinari e dei pianificatori ruppe in seguito quella unità, col risultato d'imporre una parentesi anacronistica nella vera storia del tempo.

Ma i precursori dell'arte astratta, in Polonia, hanno lasciato un insegnamento prezioso per la difesa della libertà creativa, della completa autonomia dell'espressione artistica. La responsabilità di un artista consiste nell'impegno morale di esprimere compiutamente se stesso: attraverso questo gesto responsabile, il rapporto con la società si stabilisce nel modo più vero e più semplice.

La scelta dei cinque pittori polacchi vuole essere anche la prova di una verità, che in certe condizioni non è facile applicare, soprattutto se corrisponde a una intransigente certezza, vissuta nelle opere, come nel caso fondamentale di Malevic.

Più vicini allo spirito delle ricerche di Strzeminski e di Stazewski sono rispettivamente Gierowski e Marczynski, nel filone astratto dell'arte polacca. Brzozowski e Lebensztejn seguono invece un indirizzo favoloso, fantastico, che assume, nel primo, i caratteri della rivelazione surrealista, e, nel secondo, gli aspetti primitivi dell'arte popolare rivista, si direbbe, attraverso l'estro ironico e bizzarro di Dubuffet.

Kobsdey è, forse, il più vicino alla cultura internazionale moderna, sensibile a influenze orientali e americane, ma il pittore le ha scoperte alle origini, viaggiando in Cina, riconoscendo il valore del segno, senza ricorrere alla mediazione di Kline.

Gierowski è, forse, il più impegnato nella definizione della materia e dello spazio, al di là di ogni fine descrittivo, e secondo un indirizzo, che, pur nella semplificazione della superficie, non vuole esprimere l'assoluto o l'infinito come il bianco puro di Stazewski. La struttura organica del tessuto pittorico appartiene a un ordine meno polemico, in un certo senso, più vero, perché corrisponde al ricordo dei muri della città.

Gierowski ha saputo leggere in quelle pagine strane e casuali e accogliere i suggerimenti più validi per animare uno spazio continuo, costruito in una misura nuova, ricco di motivi formali, che l'arte d'avanguardia ha rivelato e imposto in un piano estetico. Nelle macchie, nei grumi di colore, nelle superfici rugose, accidentate, sono fissati alcuni momenti di quella continuità spaziale, che distrugge le convenzioni prospettiche, l'idea stessa del 'quadro'.

Gierowski, soprattutto nei quadri XXX° e XXXI°, ha svolto alcuni motivi, che, nelle opere dei suprematisti, erano mantenuti nell'ambito di una concezione astratta dello stile, codificata in seguito nel rigore costruttivo dei neoplastici e nella didattica razionalista del Bauhaus. E lo svolgimento è tale da condurre agli estremi dell'*art brut*, nella ricerca, quasi angosciosa, di una verità, che si trasforma lungo il percorso di una esperienza imprevista, in cui la sorpresa è il compenso del libero gioco della fantasia.

Marczynski, che insegna e lavora a Cracovia, si avvicina invece idealmente a Maria Jarema, rappresentata in modo degno alla 'Biennale' di Venezia e si definisce in un processo astrattivo condotto con estrema sensibilità, attraverso la metamorfosi del dato naturalistico, e risolto nella 'luce' di una atmosfera delicata e malinconica, che comprende forme piane aeree e vaganti.

Il ritmo della fantasia di Marczynski ha un carattere contemplativo e sognante: esprime il senso di una solitudine che accoglie le più sottili vibrazioni del sentimento nella continua scoperta della realtà di un paese visto con gli occhi dell'anima. Marczynski è un lirico, ma il suo lirismo non si disperde in abbandoni romantici, in una cadenza molle e flessuosa. La finezza dell'indagine mantiene ogni motivo, ogni forma, al di fuori degli schemi razionalistici e anche delle contrapposizioni drammatiche. Si riconosce, in Marczynski, l'esperienza del disegnatore e dell'incisore, che sa dare alla linea un valore dominante nella definizione spaziale. « Bosco » (1956), « Paesaggio » (1958), « Il mattino » (1958), dimostrano l'esattezza di questo rapporto grafico-pittorico, nel quale la visione di Marczynski armoniosamente si risolve.

Kobsdey è il più attento ai fatti europei della pittura contemporanea, in una posizione che potrebbe corrispondere a quella di Poliakoff, ma con l'aggiunta di altri motivi più propriamente orientali. Infatti le pitture a incastri di quadri e rettangoli, si alternano con altre, nelle quali il segno esprime con impetuosa freschezza la pura qualità dell'immagine.

Gli accostamenti di tono nella unità di composizione e di atmosfera rivelano l'estro di un pittore singolarmente dotato. Le

raffinate eleganze del colore e del segno non rimangono tuttavia esterne come esercizi di virtuosismo calligrafico e formalistico: c'è una struttura che le sostiene, nella meravigliosa dimensione verticale del *kakemono*.

Chi ricorda i disegni figurativi di Kobsdey, alla Biennale del 1954, ispirati da un viaggio in Cina, si meraviglierà della evoluzione compiuta dal pittore. Ma la sua abilità grafica torna a imporsi nelle tempere sotto la specie astratta del segno. La sua personalità si manifesta nella sintesi delle 'costruzioni' colorate (prima fra tutte, la « Costruzione in color d'oro » (1958)), e delle « superficie » dipinte a tempera, in una tessitura pittorica ricca di motivi e di modulazioni, animata dalla violenza improvvisa dei segni.

Kobsdey continua con la sua opera una tradizione di cultura aperta, che alimenta di fermenti e di apporti attivi l'arte polacca del ventesimo secolo. E la sua lezione acquista anche un profondo significato morale.

Brzozowski e Lebenstein rappresentano, in questa mostra, un'arte di più stretti legami con origini tipicamente polacche, in un'accezione surrealista e in un'accezione primitiva. I temi della fantasia esasperata dall'angoscia e dalle misteriose presenze, dall'inquietudine e dall'orrore del vuoto tornano insistenti nei fantasmi o nelle apparizioni di Brzozowski e di Lebenstein, che seguono la via della rappresentazione magica o meravigliosa.

Brzozowski, attraverso i suoi 'mostri', cerca di fissare qualche aspetto concreto di una avventurosa ricerca nell'intrico dei sogni, nel mondo immaginario e ossessivo, che sembra nascere da una deformazione visiva di aspetti surreali ispirati dalle solitudini alpestri e dalle foreste primitive.

« Il guardiano » (1957), « Le unghie » (1957), « Procedimento » (1958) aiutano a penetrare la complessa spiritualità di Brzozowski, tormentata da stimoli esterni, che si trasformano in allucinanti apparizioni, come in un ritorno alla feroce innocenza del primordio. Si è tentati di cercare la chiave del mondo surreale di Brzozowski proprio nella suggestione di quell'Europa antica, che in Polonia conserva qua e là, nelle immense foreste e nelle impervie catene montagnose, la sua bellezza selvaggia.

Brzozowski dice tutto di sé negli inquietanti fantasmi raffigurati come proiezioni materiali del suo inconscio viaggio verso le origini, Lebenstein ripropone le immagini dell'arte popolare nei termini di un'espressione intensamente moderna, che dalla sostanza figurativa si sposta allo schema quasi astratto, da « Figura nell'interno » (1956) a « Figura azzurra » (1958). Non manca, nell'arte di Lebenstein, qualche segreto omaggio a Dubuffet, ai suoi mostri infantili e metafisici, grafiti sui muri lebbrosi della città, ma il riferimento non esaurisce, in una specie di ricalco culturale, la forza istintiva, l'umore bizzarro, di questa pittura che vorrebbe essere anonima, e che si rivela invece con caratteristici accenti individuali.

Le figure di Lebenstein sono frontali, come in certe stampe popolaresche, inserite su una superficie costruita con simulati spessori, con incrostazioni grommanti di civilissime muffe. Il contrasto risulta così con maggiore evidenza tra due termini apparentemente inconciliabili, e dà un nuovo mordente all'immagine. Lebenstein crea una sintesi moderna di elementi tradizionali e naturalistici. E il risultato non è equivoco o ambiguo. La qualità pittorica dell'immagine s'impone ogni volta e conferma l'impegno di Lebenstein a ridare validità poetica, attraverso un'esperienza culturale europea, un autentico filone dell'arte polacca popolare.

Nelle differenti espressioni, che abbiamo cercato di definire, sia pure in modo sommario, appare ben chiaro come l'amor dell'Europa si concilia armoniosamente, negli artisti polacchi, con l'amore tenace per la loro terra.

GIUSEPPE MARCHIORI

ELENCO DEGLI ARTISTI E DELLE LORO OPERE ESPOSTE

TADEUSZ BRZOZOWSKI

Nato a Leopoli nel 1918. Ha compiuto gli studi d'arte a Cracovia dove espose nel 1948 con il gruppo d'avanguardia (grupa krakowska). *Ha tenuto due personali in patria e ha partecipato a varie mostre collettive all'estero (U.S.A., Belgio, Jugoslavia, ecc.). Insegna pittura nel Liceo di tecniche plastiche di Zakopane (« Scuola di Kenar »). Si dedica anche all'affresco.*

1. Palloncini - 1957. *olio,* 77 x 63.
2. Il guardiano - 1957. *olio,* 100 x 81.
3. Le unghie - 1951. *olio,* 57 x 68.
4. Procedimento - 1958. *olio,* 131 x 95.

STEFAN GIEROWSKI

Nato nel 1925 a Czestochowa. Ha studiato pittura a Cracovia e vive a Varsavia dal 1949. Due sue mostre personali vennero inaugurate negli anni 1955 e 57 a Varsavia. Ha pure partecipato a varie collettive all'estero (Germania, Belgio, Jugoslavia, ecc.).

5. Quadro XIV - 1957. *olio,* 110 x 130.
6. Quadro XXXI - 1958. *olio,* 78 x 60.
7. Quadro XXXII - 1958. *olio,* 100 x 53.
8. Quadro XXXIV - 1958. *olio,* 105 x 73.
9. Quadro XXXV - 1958. *olio,* 105 x 73.
10. Quadro XXXVI - 1958. *olio,* 73 x 54.
11. Quadro XXXVII - 1958. *olio,* 53 x 54.

ALEKSANDER KOBZDEJ

Nato a Olesko nel 1920. Studiò a Leopoli, Danzica e Varsavia, nella cui Accademia di Belle Arti tiene ora la cattedra di pittura. Espone dal 1945: sue mostre personali, oltre che in Polonia, ebbero luogo a Budapest, Pechino, e alla XXVII Biennale di Venezia. Ha partecipato a mostre collettive in molti Paesi (U.S.A., U.R.S.S., Francia, Germania, ecc.).
Per due volte venne insignito del massimo Premio Nazionale per la pittura.

12. Costruzione in violetto - 1958. *olio e tempera,* 136 x 67.
13. Costruzione in color d'oro - 1958. *olio e tempera,* 136 x 67.
14. Costruzione in rosso e bruno - 1958. *olio e tempera,* 110 x 43.
15. Costruzione in verde - 1958. *olio e tempera,* 43 x 110.
16. Composizione in grigio e azzurro - 1958. *olio e tempera,* 43 x 110.
17. Superficie n. 10 - 1958. *tempera,* 68 x 32.
18. Superficie n. 26 - 1958. *tempera,* 68 x 32.
19. Superficie n. 28 - 1958. *tempera,* 68 x 32.
20. Superficie n. 43 - 1958. *tempera,* 68 x 32.
21. Superficie n. 51 - 1958. *tempera,* 68 x 32.

JAN LEBENSZTEJN

Nato a Brzesc nel 1930. Terminò gli studi all'Accademia di Varsavia nel 1953. Da quella data partecipa alle più importanti mostre polacche. Ha pure esposto all'estero (Germania, Jugoslavia, ecc.). Sue personali si ebbero a Varsavia negli anni 1956 e '58.

22. Figura nell'interno - 1956. *olio,* 100 x 80.
23. Figura in piedi - 1957. *olio,* 125 x 55.
24. Piccola figura inquadrata in blu - 1958. *olio,* 73 x 36.
25. Figura in grigio e blu - 1958. *olio,* 110 x 58.
26. Pittura - 1958. *olio,* 100 x 65.
27. Figura azzurra - 1958. *olio,* 100 x 80.
28. Figura grigia - 1958. *olio,* 110 x 58.
29. Figura n. 43 - 1956. *guazzo,* 42 x 38.
30. Figura n. 61 - 1956. *guazzo,* 58 x 32.
31. Figura n. 66 - 1956. *guazzo,* 58 x 32.
32. Figura n. 69 - 1956. *guazzo,* 58 x 32.
33. Figura n. 82 - 1957. *guazzo,* 51 x 30.
34. Figura n. 92 - 1957. *guazzo,* 58 x 28.

ADAM MARCZYNSKI

Nato nel 1908 a Cracovia, dove ha studiato e insegna in quell'Accademia. Numerose le sue mostre personali e i premi e le segnalazioni ottenute. Tra le altre in Inghilterra (1948, menzione alla Mostra Olimpica), e in Jugoslavia (menzione d'onore alla Mostra int. dell'arte grafica di Lubiana, 1957). Nel 1956 ha partecipato alla Biennale di Venezia, e nell'anno seguente a San Paolo del Brasile.

35. Il mattino - 1958. *olio,* 60 x 85.
36. Composizione - 1958. *olio,* 60 x 85.
37. Paesaggio - 1958. *olio,* 75 x 100.
38. Composizione in verde - 1958. *olio,* 60 x 85.
39. In campagna - 1958. *olio,* 60 x 85.
40. Bosco - 1956. *olio e tempera,* 45 x 55.
41. Sui prati - 1957. *olio e tempera,* 65 x 55.
42. Incontro nel bosco - 1957. *olio e tempera,* 65 x 55.
43. Sul fiume - 1957. *olio e tempera,* 45 x 55.
44. Composizione in nero - 1958. *olio e tempera,* 55 x 60.
45. I segni - 1958. *olio e tempera,* 45 x 55.

LE EDIZIONI

NOVITÀ

ALFREDO CHIGHINE di Emilio Tadini, 12 tavole a colori, 32 pagg., formato 15,5 x 20,5, brossura con sopracoperta a colori. L. 1.250

Edizione italiana e inglese.

Fa parte della collana GIOVANE PITTURA ITALIANA diretta da Marco Valsecchi, nella quale abbiamo pubblicato:

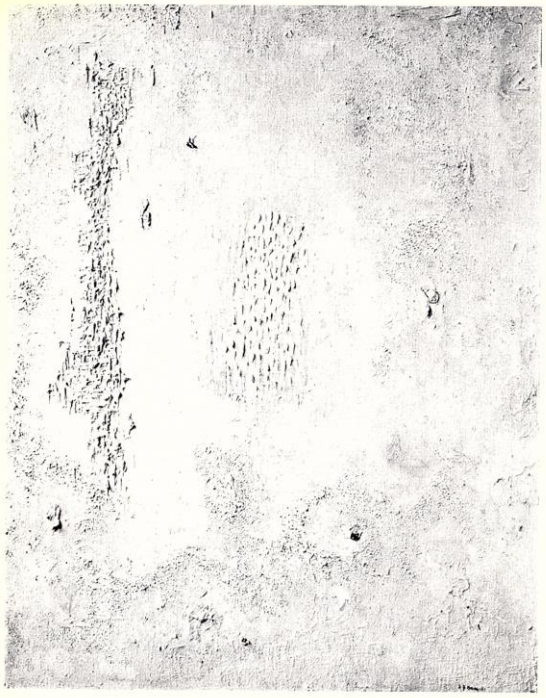
GIUSEPPE AJMONE di M. Valsecchi.

La notorietà di Chighine è piuttosto recente nonostante abbia al suo attivo quasi un ventennio di operosità. Anche noi, che avevamo imparato il suo nome nei primi anni del dopoguerra, non riuscivamo a cogliere il significato della sua pittura fin quando, nel 1953, salimmo in una soffitta dell'alto casone di via Mac Mahon. Di lui, nella ristretta cerchia degli informati, se ne parlava da un pezzo per la caparbia tranquillità con la quale si giocava la vita con la miseria, preferendo l'officina come operaio forgiatore ad alcun compromesso con l'arte. La sua personale al Milione nel '56 rivelò di quale temperatura fosse il fuoco che gli covava dentro: le sue 'immagini', le sue 'composizioni' avevano come i suoi 'paesaggi' il brivido del rilucere, in certe ore, dei verdi prati di Lombardia, la ricchezza pittorica e il rabesco di codesta natura così 'spessa e viva'. Da allora il nome di Chighine va suscitando il più vivo interesse. Vedrà il lettore nelle 12 tavole il corso di due anni di lavoro e nel testo di Tadini leggerà l'indicazione di una luce 'circolatoria' che condiziona spazio e tempo.

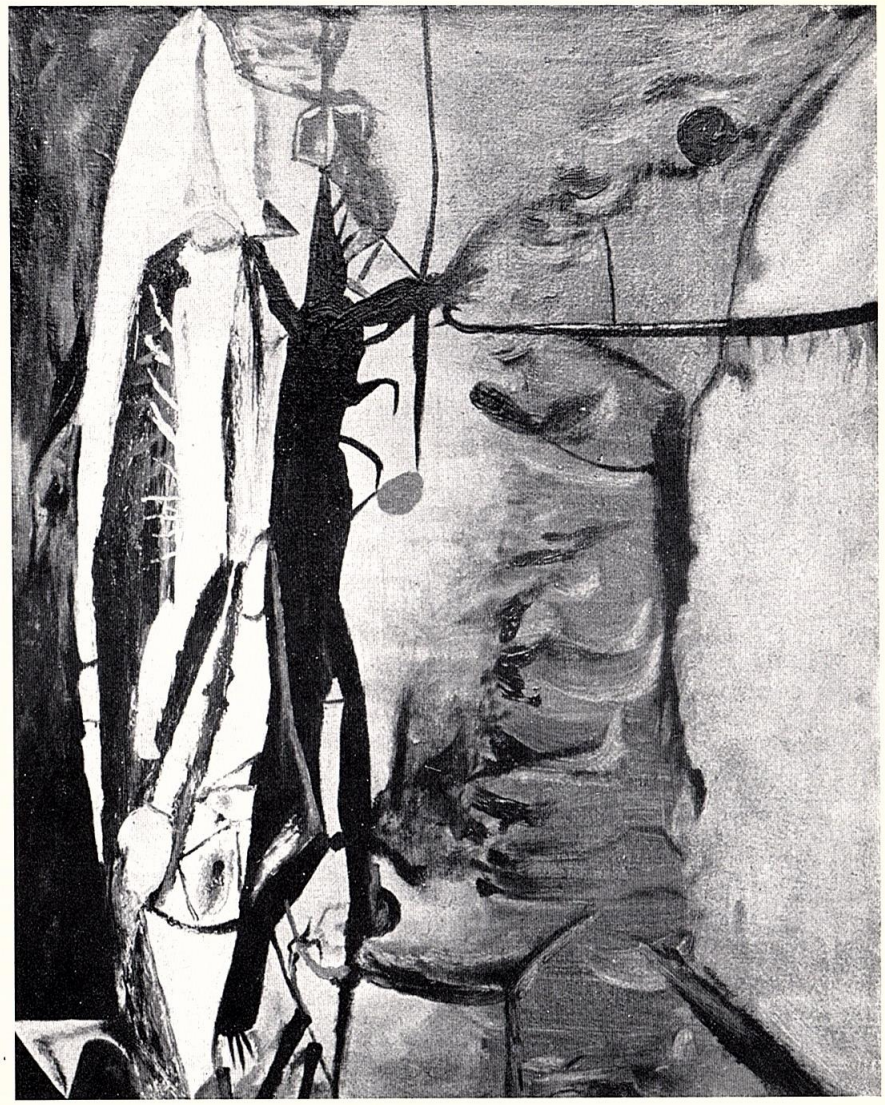
IN STAMPA:

ARTURO CARMASSI di Franco Russoli
BRUNO PULGA di Marco Valsecchi
SERGIO ROMITI di R. Pallucchini
SERGIO VACCHI di F. Arcangeli.

Esperia - Milano - Via Messina, 28A



STEFAN GIEROWSKI — Quadro XXXI - 1958



TAREUSZ BRZOZOWSKI

Palloncini - 1957